

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI

Avere un disegno in testa



Non restava molto tempo, aveva ancora cinque giorni per terminarlo e la fretta lo metteva in ansia

«Che fai? Vieni?» Danny picchiò sulla spalla di Gabriele, ma lui scosse la testa. Non gli importava stare con gli altri a parlare di pallone, Fortnite, tute e scarpe nuove, preferiva rimanere in classe, e continuare. Anche i dieci minuti di intervallo erano preziosi, non voleva sprecarli. La sua matita scorreva sul foglio, tracciava linee, sfumature, chiari e scuri che modellavano un'idea ben precisa, ma oscura a tutti.

Tutti sapevano che Gabriele era un artista. Fin da piccolo aveva dato sfoggio delle sue qualità, creando disegni così realistici da sembrare fotografie in bianco e nero.

«Iperrealista» lo definiva la prof di arte; i compagni, invece, lo chiamavano «Nerd del disegno»,

Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria

e ogni tanto gli chiedevano di riprodurre personaggi dei videogiochi o buffe caricature o loghi sugli zaini. Gabriele aveva un talento innato, gli bastava osservare e, con la mano sinistra, dava forma a oggetti, persone, animali. Ma di quell'idea nessuno sapeva nulla.

Gabriele era un talento anche nel tenere i segreti.

«Fa' veda!» Sabri afferrò l'album con le sue solite maniere poco gentili. «È un cavallo?»

Uno schizzo galoppava sul foglio, e pieghe simili a rughe riempivano lo sfondo.

«Lascia, non è finito!» Gabriele tentava di riprendersi l'album.

«Un attimo, aspetta!» lo fermava Sabri. «Guarda, Giorgia, cos'ha disegnato Gabriiii!»

sogghignava. I cavalli erano la

passione di Giorgia, il suo si chiamava Axel, purosangue inglese, e insieme facevano collezione di trofei e medaglie.

Gabriele e Giorgia incrociarono i loro sguardi; lei abbassò subito gli occhi, lui scattò a molla, riprendendo fulmineo l'album.

Perché se Gabriele avesse disegnato davvero un cavallo, allora avrebbe potuto essere lui...

L'estate prima, al Grest dell'oratorio, durante il gioco di obbligo o verità, Giorgia era stata costretta a dire l'iniziale del nome del ragazzo che le piaceva. «G» aveva bfonchiato, rossa come un pomodoro. E da lì erano partite le supposizioni. «Giovanni di terza D? Giulio di seconda B? Il nostro Giuseppe? Giordano di prima F? O Gabriele, il nerd del disegno?»

«È uno... ehm... che viene... a equitazione!» si era arrampicata sugli specchi Giorgia.

Dell'estate scorsa, Gabriele aveva un brutto ricordo, lo avevano punzecchiato abbastanza per colpa di quella «G», adesso non era il caso di ritirare in ballo l'argomento per colpa di un disegno.

«Gabri... il cavallo? Per lei?» gli chiese Danny, lo sguardo di una statua di marmo. Gabriele non poteva rispondergli di sì.

«Sei fuori? Basta! E poi non è un cavallo, non ci capisci proprio niente!» Il carattere scorbuto di Gabriele lo conosceva il mondo intero. Se si arrabbiava, bisognava stargli lontano.

Così decise di terminare il disegno a casa, evitando di destare altri sospetti. La sera si collegava alla Play con gli amici, cuffie in testa, giocavano, si divertivano nei Party, e del disegno nessuno si ricordava più.

Il giorno prima della consegna, Gabriele era una corda di violino. Sul pullman non aprì bocca, a scuola non esisteva e all'intervallo viaggiava su un altro pianeta.

«Cos'hai?» gli si avvicinò Danny.

«Niente!» Gabriele aveva un solo pensiero: che ogni cosa andasse come l'aveva prevista.

Arrivò il mattino del 14 febbraio. Gabriele incontrò Sara, la migliore amica di Giorgia, nel parcheggio del supermercato. Lei sapeva tutto. Gabriele prese dallo zaino una busta verde e gliela consegnò.

«Meno male che ti sei deciso, lo aspettavo! Bravo, hai scelto il suo colore preferito» disse la ragazza. E andò via. Era proprio il disegno di un cavallo. Gabriele aveva riprodotto nei minimi dettagli una foto che Giorgia gli aveva mostrato di Axel al galoppo sulla spiaggia, inseguito dalle onde che si infrangevano sul bagnasciuga.

E se non le piace? E se si offende? E se qualcuno lo scopre? Nella testa di Gabriele frullavano mille domande, finché non arrivò in classe. Quando Giorgia e Sara varcarono la porta, una fiammata di caldo avvolse Gabriele, il suo cuore batteva come un tamburo, per lei.

Giorgia, la testa bassa, andò al suo posto, e quella reazione destava sospetti; Sara, invece, un sorriso da orecchio a orecchio, si avvicinò a Gabriele e gli mise un biglietto verde in mano. Lui lo strinse, si guardò intorno e lo aprì sotto il banco.

«Grazie, è bellissimo!» Soltanto questo gli aveva scritto Giorgia, ma a Gabriele bastò per trasformare il fuoco dell'agitazione e i battiti nel petto in uno slancio di gioia.

«Bonjour, madame!» Non aveva mai accolto così la prof di francese, che più di un 4 non gli dava mai. I compagni scoppiarono a ridere, anche Giorgia rideva, e Gabriele la vide bene.

«Cosa ti prende?» si girò Danny.

«Niente!» Gabriele cacciò il biglietto nella tasca dello zaino.

E Danny pensò che il suo amico avesse un nuovo disegno in testa. ■